

ELEZIONI 20
STUDENTESCHE
UNITO 25
24-25-26 marzo

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ
CONQUISTARE UN FUTURO

PROGRAMMA DI LOTTA

di **CAMBIARE
ROTTA** ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA



per una nuova università in una nuova società

CAMBIARE L'UNIVERSITÀ
CONQUISTARE UN FUTURO

ELEZIONI 20
STUDENTESCHE 25
UNITO 25
24-25-26 marzo



CAMBIARE
ROTTA ★
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

INDICE

Introduzione: **Cambiare l'Università, conquistare un futuro**

- 1. 10 punti per il diritto allo studio**
- 2. Studenti lavoratori**
- 3. Questione femminile e ricattabilità**
Contro violenze, ricatti e molestie
- 4. Crisi di prospettive e post laurea**
- 5. Ricerca e guerra**
- 6. Questione ambientale**
- 7. Politica, democrazia, antifascismo**
- 8. Nuova didattica**



CAMBIARE L'UNIVERSITÀ, CONQUISTARE UN FUTURO!

Programma di lotta di Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista per le elezioni delle rappresentanze studentesche all'Università degli Studi di Torino per il biennio 2025-2027

DALLE MOBILITAZIONI...

Dopo anni in cui sembrava impensabile mettere in discussione il cattivo funzionamento delle università nel nostro paese, **negli ultimi anni molti studenti e studentesse hanno scelto di organizzarsi e di criticare apertamente il modello universitario e sociale in cui ci troviamo**. In particolare, qui a Unito, come Cambiare Rotta, abbiamo sostenuto o partecipato direttamente a numerose mobilitazioni, come quelle per un **diritto allo studio** garantito contro sfratti e per un'Università accessibile a tutti, che fornisca borse di studio senza ritardi e che non vengano erogate a una percentuale minima di studenti idonei. O ancora quelle **contro violenze, ricatti e molestie** che hanno portato alla sospensione del professor Federico Vercellone, accusato di abusi e molestie nei confronti di alcune studentesse dell'Università di Torino. Ci siamo schierati sempre esercitando quell'**antifascismo militante** che sta nel nostro DNA e partecipando attivamente alle mobilitazioni e alle occupazioni per la **Palestina** in università e nelle piazze, mobilitazioni che quasi un anno fa hanno portato alla sospensione del bando MAECI di collaborazione Italia-Israele. Oltre a questo, sono diverse le iniziative di dibattito e i percorsi di mobilitazione costruiti: sul caro affitti e per il diritto all'abitare, sulla terribile riforma dei 60 CFU che rende inaccessibile la professione d'insegnante, contro la riforma bernini e per la costruzione di nuovi strumenti di partecipazione attiva.

Come Cambiare Rotta stiamo costruendo, da anni, un'**alternativa** che risponda alle esigenze reali di tutti con una forte base di **solidarietà** e che tenga al centro l'**organizzazione** e il **conflitto**, perché senza di questi nessuna buona rappresentanza potrà ottenere dei risultati.

...ALLA RAPPRESENTANZA

Le mobilitazioni degli ultimi anni infatti hanno fatto emergere anche altro: la mancanza di una rappresentanza universitaria che svolga realmente la sua funzione. La rappresentanza si è trasformata da quello che doveva essere un meccanismo di partecipazione degli studenti in uno **strumento utilizzato da pochi**, a discapito degli altri. Noi crediamo in una rappresentanza che si faccia **megafono delle lotte** degli studenti e che punti a favorire una maggiore **partecipazione di tutta la comunità studentesca** alle attività e alle decisioni dell'ateneo che hanno un impatto diretto sul nostro futuro, in ogni corso di studi, dipartimento e facoltà e anche per questo coglieremo la sfida della rappresentanza anche a livello nazionale a maggio per le elezioni del CNSU!

CONQUISTARE UN FUTURO!

La nostra è una generazione nata e cresciuta nella crisi: a partire da quella economica e sociale, passando per quella ambientale, che mette un'ipoteca sul nostro futuro, arrivando anche alla crisi bellica. Dal governo alle false opposizioni del centrosinistra, la priorità della nostra classe politica infatti resta una: la guerra. Una politica bellicista, i cui costi ricadono sui giovani, sui lavoratori e sulle classi popolari del paese, basta pensare all'incremento delle spese militari a svantaggio di quelle sociali, che sta portando a una crescente repressione contro chi alza la testa, come chi osa esprimere solidarietà verso il popolo palestinese.

In questo contesto l'attuale modello universitario, invece di costruire un faro di civiltà, è stato **progressivamente piegato** agli interessi del mercato, e trasformato in un megafono dell'ideologia dominante: come con i numerosi accordi di collaborazione con enti e aziende private, con i responsabili della devastazione ambientale e con l'industria bellica, che dimostrano la complicità delle nostre università nello sfruttamento ambientale e nell'oppressione di altri popoli, oltre alla subordinazione della ricerca pubblica – che dovrebbe invece servire la collettività – a scopi distruttivi e illegittimi.

Ecco perché bisogna **cambiare l'università**, perché ad oggi non è più possibile parlare di una riforma universitaria, come sta facendo l'attuale Ministra dell'Università Bernini, ma è necessario uno **stravolgimento del modello universitario** per come lo conosciamo, mettendo al centro la natura sociale che università e ricerca dovrebbero avere: emancipazione, progresso sociale e sviluppo di un'alternativa alla realtà che viviamo attualmente. È necessario costruire un futuro, poiché negli ultimi decenni una serie di eventi ha drasticamente peggiorato le condizioni economiche, politiche e sociali in cui viviamo: Il lavoro precario, l'alto tasso di disoccupazione, l'impoverimento delle famiglie, l'esplosione di nuovi conflitti in tutto il mondo e il coinvolgimento dell'Italia hanno fatto aumentare il costo della vita e degli studi, rendendo il percorso formativo inaccessibile a causa dei costi elevati e trasformando la laurea in un titolo che non garantisce necessariamente migliori condizioni lavorative. Nonostante ciò, continua a persistere la retorica, presente in quasi ogni corso di studi, secondo cui "se ci impegniamo" o "se ce lo meritiamo", riusciremo a farcela, creando aspettative che poi vengono sistematicamente smentite dalla realtà.

Una realtà in cui un governo, allineato alle politiche dell'Unione Europea e in piena continuità con i governi tecnici e di centrosinistra, continua a tagliare i fondi per il diritto allo studio, aumenta la precarietà nella ricerca e in tutti i settori lavorativi, sostiene l'invio di armi e la partecipazione ai conflitti militari, promuove la devastazione ambientale e cerca di limitare ogni forma di dissenso o visione alternativa. Di fronte a questa crisi di prospettive, non esiste un futuro garantito, ma **tutto è da conquistare**: un futuro in cui le relazioni internazionali si basino sulla solidarietà tra i popoli e non sulle guerre; in cui il sapere sia al servizio dell'emancipazione e del benessere collettivo; in cui tutti e tutte abbiano accesso a un lavoro dignitoso e a una casa; in cui l'intero percorso formativo sia gratuito, accessibile e percorribile per chiunque.

Per questo, per portare le mobilitazioni dentro agli organi, per una nuova rappresentanza, per partecipare alla **costruzione di un'alternativa**:

IL 24-25-26 MARZO VOTA CAMBIARE ROTTA!

10 PUNTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

L'Università sulla carta si impegna a favorire le studentesse e gli studenti senza distinzione di condizione economica e sociale e a garantire l'effettività del diritto allo studio. Sappiamo bene però che la realtà è tutto l'opposto: oggi infatti, tuttavia, questa garanzia è un'illusione che svanisce ogni giorno per un numero sempre maggiore di studenti e studentesse che si trovano in realtà in una **condizione di ricatto**.

Il Ministero dell'Università e della Ricerca negli ultimi decenni ha peggiorato esponenzialmente la condizione del welfare universitario in Italia non solo con i tagli ai fondi, ma soprattutto con la delega alle Regioni in materia di politiche di diritto allo studio, amplificando la disparità tra atenei del Nord e del Sud, delle grandi città e delle province.

All'interno del nostro ateneo, diritto allo studio vorrebbe dire essere liberi di poter accedere ai corsi, frequentare le lezioni, usufruire del materiale didattico, accedere agli appelli degli esami; in questo percorso, non doversi preoccupare di restare senza un tetto sulla testa e senza soldi per mangiare; non essere costretti a ricadere nella categoria di studenti-lavoratori che, il più delle volte, allo studio possono dedicarsi ben poco.

A Torino la situazione è particolarmente grave: si rischia di essere **sfrattati** persino dagli studentati pubblici come abbiamo visto quest'anno con le Universiadi e ogni anno gli studenti sono sul lastrico per i **gravissimi ritardi** nell'erogazione delle borse di studio. La situazione si aggrava di anno in anno, mostrandoci l'immagine di un'università sempre più elitaria.

1. PER UN'UNIVERSITA' GRATUITA E ACCESSIBILE: ABOLIRE LE TASSE, PIÙ BORSE DI STUDIO, POSTI NEGLI STUDENTATI E MENSE GRATUITE E FUNZIONANTI!

ACCESSIBILITÀ: Le **tasce universitarie** rappresentano non solo un ostacolo, ma una negazione del Diritto allo Studio. Le fasce di prezzo proporzionali all'ISEE e all'ISPE non rispecchiano la reale condizione economica della maggior parte degli studenti, finendo per costringere molti a pagare cifre che non possono permettersi. Inoltre spesso si incorre in more o multe per via della burocrazia universitaria, che tra la presentazione dell'ISEE e dell'ISPE e le pratiche per quanto riguarda le tasse è molto fitta.

In una nuova Università davvero accessibile le tasse devono essere abolite, per superare anche il ricatto del **"fuori corso"** e delle carriere **"part-time"** e le **segreterie** studenti sono sempre aperte ed efficienti. **Per questo VOGLIAMO:**

- L'abolizione dei criteri ISEE, ISPE e di merito
- Segreteria accessibili, aperte ed efficienti

BORSE DI STUDIO: Anche per quanto riguarda le misure di welfare volte a garantire il Diritto allo studio la situazione a Torino è grave. Quest'anno infatti, più che mai, l'Edisu - Ente per il diritto allo studio - ha mostrato la sua inefficienza. Ben 2.154 studenti sono risultati idonei a beneficiare della borsa di studio, ma solo 958 sono stati effettivamente vincitori. Ancora più numerosi sono gli studenti esclusi per via di criteri come l'ISEE e l'IPSE, che nonostante tutto necessitano di accedere alla borsa di studio. La borsa di studio è fondamentale per il **sostentamento del percorso di studi**, ma l'importo erogato è ancora insufficiente a coprire i costi necessari. Inoltre, il mantenimento della borsa è legato - ancora una volta - ai requisiti di merito, configurando una vera e propria forma di ricatto. A tutto ciò si aggiunge la consueta tendenza di Edisu a ritardare l'erogazione delle borse, aggravando la già precaria situazione degli studenti. Questa condizione spinge spesso gli studenti a cercare impieghi per mantenere i costi degli studi, ritrovandosi spesso sottopagati e non tutelati. Per fornire agli studenti un'alternativa al lavoro precario è necessario un aumento delle **borse di collaborazione e di tutorato** messe a bando dall'università. **Per questo VOGLIAMO**

- Un aumento dei fondi sufficiente a soddisfare il fabbisogno di tutti gli studenti
- Un aumento dell'importo delle borse adeguato al crescente costo del caro vita
- L'erogazione puntuale degli importi delle borse di studio
- Aumento delle borse di collaborazione, con un'estensione dei contratti a più studenti e senza criteri di accesso legati a requisiti di merito o criteri come ISEE e IPSE

MENSE: anche le mense universitarie stanno subendo un **rincaro** nei costi dei pasti, senza che ciò corrisponda ad un miglioramento nella qualità del servizio. Inoltre è in corso un processo di **privatizzazione degli spazi** dell'ateneo che appaltano la gestione di bar o punti di ristoro a privati, i cui costi sono inaccessibili per gli studenti. **Per questo VOGLIAMO:**

- Mense gratuite per tutti gli studenti
- Apertura di nuove mense in prossimità delle sedi distaccate dal centro città
- Stop all'apertura di bar e punti di ristoro privati e riconversione di questi spazi alla gestione dell'università

RESIDENZE UNIVERSITARIE: Le residenze universitarie gestite da Edisu non sono in grado di rispondere adeguatamente alla crescente domanda di soluzioni abitative da parte degli studenti fuori sede. Edisu mette a disposizione 2.800 posti letto riuscendo a soddisfare solo il 40% dei richiedenti. All'**insufficienza dei posti letto** si aggiungono le condizioni precarie delle strutture delle strutture, spesso fatiscenti e trascurate. Quest'anno, inoltre, abbiamo assistito alla massima espressione dell'indifferenza di Edisu nei confronti del diritto allo studio: il suo obiettivo principale è stato messo da parte, cedendo agli interessi privati. Nel mese di gennaio, infatti, tre residenze universitarie sono state destinate all'alloggio degli atleti e dello staff delle **Universiadi**, un grande evento sportivo, sfrattando 818 studenti in piena sessione invernale. In nome del prestigio e dei benefici al tessuto economico della città, i diritti degli studenti sono stati ignorati e calpestati. **Il servizio abitativo è diritto allo studio** e le residenze universitarie non possono essere usate come alberghi dei grandi eventi. **Per questo VOGLIAMO:**

- Un piano di edilizia residenziale universitaria che aumenti il numero totale di posti in residenza per tutti
- Investimenti strutturali per migliorare le condizioni delle residenze attuali
- Riconversione degli studentati privati in studentati pubblici
- Eliminazione di qualsiasi utilizzo delle residenze universitarie per interessi privati o grandi eventi
- Abolizione dei requisiti di merito per il mantenimento del posto letto

2. ABOLIZIONE DEI CRITERI ISEE E ISPE E DEI CRITERI DI MERITO

La tassazione universitaria, così come l'accesso a borse di studio e residenze universitarie, si basa sui **criteri di ISEE e ISPE**, strumenti che non riflettono in modo adeguato la reale condizione economica della maggior parte degli studenti. Oltre ai requisiti economici, il secondo parametro su cui il sistema universitario si fonda sono i **requisiti di merito**, che si trasformano in veri e propri vincoli, imponendo ritmi insostenibili e alimentando un senso di competizione e carrerismo. **Per questo VOGLIAMO:**

- L'abolizione dei criteri di ISEE e IPSE
- L'abolizione dei criteri di merito

3. EQUO CANONE E CALMIERAZIONE DEGLI AFFITTI PER STUDENTI

Quest'anno 44.500 sono stati gli studenti fuori sede alla ricerca di un posto letto a Torino, in un contesto caratterizzato da un **carovita** e un **caro affitti** in costante aumento. A causa della carenza di posti letto negli studentati pubblici, moltissimi studenti si ritrovano a dover pagare affitti spropositati al soldo dello strozzinaggio dei palazzinari privati. Anche per chi beneficia di una borsa di studio, questa risulta inadeguata a coprire le spese di affitto, poiché l'importo è insufficiente e viene erogata puntualmente in ritardo. **Per questo VOGLIAMO:**

- L'introduzione di un equo canone, con una specificità studentesca, come tetto massimo agli affitti del mercato privato e il conseguente abbandono dei contratti a canone concordato peggiorativi

4. ACCESSO AI TESTI

Anche le spese per i libri di testo e il materiale didattico sono in costante aumento, mentre i testi stessi risultano inaccessibili tramite i servizi messi a disposizione. A causa dell'alto costo dei manuali e dell'abuso che alcuni docenti fanno delle proprie pubblicazioni, si è sviluppata una vera e propria compravendita di appunti e fotocopie, alimentando individualismo e competizione tra gli studenti. Inoltre, la scarsità di copie dei testi nelle biblioteche contribuisce a creare una situazione in cui **strumenti essenziali per lo studio per il superamento degli esami sono oggetto di lucro**. **Per questo VOGLIAMO:**

- Accessibilità totale e gratuita ai libri di testo obbligatori per il percorso di studi
- Eliminazione del copyright sui libri di testo e possibilità di scaricare pdf gratuiti per ogni libro previsto dai corsi
- Copisterie convenzionate in ogni polo universitario e calmieramento del prezzo delle fotocopie
- Miglioramento e implementazione di materiale nel sistema bibliotecario d'ateneo

5. TRASPORTI

Il quotidiano di ogni studente, in particolare degli studenti pendolari, è condizionato dalla pessima qualità dei servizi dei **mezzi pubblici**, tra ritardi, collegamenti inadeguati tra zone periferiche e centro città e il sovraffollamento nelle ore di punta. Per un tale disservizio gli studenti si trovano costretti a pagare abbonamenti e biglietti dai prezzi esorbitanti. Inoltre, durante le vacanze natalizie ed estive, si assiste puntualmente a un'impennata dei costi per voli e treni, rendendo difficile o addirittura impraticabile il ritorno a casa per gli studenti fuori sede. **Per questo VOGLIAMO:**

- Trasporti gratuiti per tutti gli studenti
- Calmierazione dei prezzi per gli studenti che tornano a casa

6. PDP UNIVERSITARI per DSA e BES

L'università, ufficialmente, garantisce la messa a disposizione di **strumenti compensativi e dispensativi** per gli studenti con DSA e BES. Tuttavia, nella pratica, è frequente che i docenti non rispettino queste direttive, negando l'accesso alle modalità alternative di esame o agli strumenti previsti, compromettendo così il diritto allo studio degli studenti. **Per questo VOGLIAMO:**

- Redazione di PDP (piano didattico personalizzato) universitari a seconda delle specifiche situazione degli studenti
- Istituzione di un organo di controllo dell'applicazione dei PDP da parte dei docenti

7. NO AI PRESTITI D'ONORE

Una delle conseguenze della tassazione universitaria sono i prestiti d'onore, finanziamenti agevolati offerti da privati a studenti considerati "meritevoli". L'importo prestato dovrà essere restituito al termine degli studi, con l'inizio dell'attività lavorativa, imponendo di fatto un debito, **ipotecando e precarizzando** il futuro degli studenti. L'Università di Torino ha stipulato convenzioni con gruppi bancari privati come Intesa San Paolo, BNL, Unicredit e Banca Sella, relegando ancora una volta la responsabilità di garantire il diritto allo studio a privati. **Per questo VOGLIAMO:**

- L'abolizione dei prestiti d'onore

8. STOP ALLA PRIVATIZZAZIONE DEGLI SPAZI UNIVERSITARI

La situazione delle strutture universitarie è inaccettabile: gli **spazi destinati agli studenti** sono spesso fatiscenti, pericolanti e del tutto insufficienti. Un problema quotidiano è la difficoltà di trovare un posto a sedere in aula per seguire le lezioni, o anche solo un luogo dove studiare, consumare i pasti o semplicemente trascorrere il tempo tra un corso e l'altro. Le aule per le lezioni sono scarse, e, come se non bastasse, stiamo assistendo ad un processo di privatizzazione degli spazi universitari. Questi, invece di essere resi disponibili per la comunità studentesca, vengono appaltati a privati come McDonald e Burger King, in nome del profitto.

Per questo VOGLIAMO:

- Più aule studio, lunch room e spazi per gli studenti
- Un piano di riconversione completa di tutti gli spazi di proprietà dell'università concessi ai privati per il riutilizzo da parte degli studenti

9. ABOLIZIONE DEL NUMERO CHIUSO E DEGLI OFA (Obblighi Formativi Aggiuntivi)

Il numero chiuso rappresenta un **processo di selezione ed esclusione** da parte dell'università. Il diritto allo studio sta diventando sempre più un percorso ad ostacoli, e il primo di questi è il test d'ingresso. In particolare, in ambiti come Medicina e Scienze della Formazione Primaria, dove esiste una forte domanda di professionisti (medici e insegnanti), il test d'ingresso e il numero chiuso si rivelano solo un ostacolo per le nuove assunzioni. Un ulteriore impedimento al diritto allo studio sono gli OFA (Obblighi Formativi Aggiuntivi), che, se non conseguiti, **precludono l'accesso ai corsi. Per questo VOGLIAMO:**

- L'abolizione dei test d'ingresso in qualsiasi facoltà e il libero accesso a tutti i corsi
- L'abolizione degli OFA

10. SVINCOLARE LA CARRIERA ALIAS DALL'ITER BUROCRATICO E PSICHIATRICO

Ad oggi in numerose università tra cui la nostra si prevede che l'avvio della carriera alias sia preceduto da un lungo iter burocratico e psichiatrico. Che la condizione per il riconoscimento istituzionale della propria identità sia un certificato psichiatrico è un chiaro segno della volontà di medicalizzare una condizione che la stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha escluso anni fa dall'elenco dei disordini mentali e comportamentali, classificandola invece come condizione della salute sessuale. **Per questo VOGLIAMO** che

- la carriera alias deve essere svincolata dall'iter burocratico e psichiatrico, perché le **persone trans siano riconosciute** senza dover sottoporsi a un processo di medicalizzazione e patologizzazione.

STUDENTI LAVORATORI

A causa delle problematiche precedentemente descritte – posti letto negli studentati pubblici insufficienti, aumento vertiginoso degli affitti, borse di studio inadeguate e in ritardo, rincaro dei costi delle mense e dei mezzi pubblici – gli studenti si trovano spesso **costretti a lavorare**, frequentemente in condizioni precarie, sottopagate e senza adeguate tutele, con ritmi di lavoro insostenibili e incompatibili con gli impegni accademici. **Per questo VOGLIAMO:**

- L'avvio di un'inchiesta ufficiale che analizzi la condizione di studenti lavoratori all'interno dell'Università degli Studi di Torino
- Un aumento dei permessi per poter seguire le lezioni e per poter conseguire gli esami e per poter studiare durante la sessione

QUESTIONE FEMMINILE E RICATTABILITÀ

"Gender equality, Università di Torino avanguardia nella parità di genere" viene scritto di UNITO dopo la pubblicazione di una misura di cofinanziamento ai Dipartimenti per ridurre le disuguaglianze di genere. Ma è davvero così? La risposta è no, sicuramente l'Università finanzia generosamente campagne di pinkwashing che a ridurre le disuguaglianze servono a poco. A Torino le tematiche di genere servono a ripulire la faccia dell'università, non esistono proposte materiali alla portata di tutti per una profonda **messa in discussione delle ripercussioni che le dinamiche di potere hanno (anche) nei poli universitari**. Quello che viene venduto come impegno per la parità di genere è invece propaganda dell'empowerment femminile. Competizione, individualismo e carrierismo per arrivare al successo, ma calpestando chi aveva meno opportunità. Il falso impegno dell'università nasconde esigenze ben più utilitaristiche di quanto ci venga raccontato. Le borse di studio per le donne iscritte a facoltà **STEM** ne sono una dimostrazione, queste infatti sono utili all'ateneo perché più spendibili nel mercato, mentre il resto delle studentesse viene lasciato senza le minime garanzie di tutela del diritto allo studio, senza alcun serio provvedimento per incentivare assunzioni delle sue laureate a condizioni occupazionali e retributive dignitose. In un'università che reitera i rapporti di potere e le dinamiche di ricatto di chi sta in una posizione subalterna vogliamo una presa di posizione dell'istituzione e una messa in campo di misure materiali pratiche e accessibili che rendano il diritto allo studio realmente paritario e libero da ricattabilità. Le nostre mobilitazioni contro le molestie dei docenti nel 2024-2025 sono un esempio delle priorità che avremo come rappresentanti degli studenti.

1. LA NOSTRA PROPOSTA DI UN CENTRO ANTIVIOLENZA

In questo clima di incertezza e precarietà hanno terreno fertile frequenti episodi di umiliazioni, ricatto, soprusi di ogni tipo, molestie e violenze verbali, psicologiche e fisiche proprie delle strutture patriarcali. Le studentesse in condizione di maggiore ricattabilità, che rischiano di rimanere fuori corso, che vorrebbero intraprendere la carriera accademica e "vincere la sfida" di ottenere una delle pochissime borse di dottorato, assegni di ricerca e altre "opportunità", incorrono ancora più facilmente in questi episodi. Per anteporre alla burocrazia e al sistematico abuso di potere uno **spazio di aggregazione, tutela, informazione e soprattutto lotta** vogliamo istituire un centro antiviolenza efficiente, polifunzionale e partecipativo che proponga **percorsi educativi, sostegno psicologico** e legale per chi ne ha bisogno gestito da esperti formati e possa incidere sulla posizione di ricattabilità in cui ricadono inevitabilmente migliaia di studentesse e studenti. È necessario iniziare un percorso **combattere gli equilibri di potere e la ricattabilità** attraverso questo strumento, ma anche attraverso l'implemento di misure per il DSU e una prospettiva lavorativa stabile. *"Siamo oggi la prima realtà accademica nazionale che apre uno sportello per la richiesta di sostegno in numero crescente con l'intento di presidiare diversi poli"* sostiene il rettore Geuna mentre gli avanguardistici sportelli antiviolenza sono aperti per poche ore a settimana e situati nell'atrio di Palazzo Nuovo e del Campus Luigi Einaudi così violando impunemente la privacy di studentesse e studenti. Lo stesso vale per il numero di telefono dedicato all'assistenza antiviolenza, attivo per un numero insufficiente di ore.

2. REVISIONE DEL CODICE DI COMPORTAMENTO E DEL REGOLAMENTO

Dopo gli episodi di ridicole ammonizioni date da UNITO ai responsabili di abusi e molestie rivendichiamo una revisione del Codice di comportamento e del regolamento, questi sono infatti **insufficienti, vaghi e interpretabili**. Servono misure e punti precisi, severi e intransigenti contro chiunque attui illeciti e approfitti della condizione di svantaggio di studenti e ricercatori per fare il bello e cattivo tempo su di loro

3. STOP PINKWASHING E FALSE SOLUZIONI

I nostri diritti non sono slogan per farsi pubblicità e ottenere qualche fondo in più, **rifiutiamo uno sfruttamento delle rivendicazioni di genere a scopo di propaganda**, lucro e campagna elettorale senza poi un effettivo impegno nel conseguimento di obiettivi sinceramente trasformativi.

4. FONDI PER LA RICERCA SULLE MALATTIE RARE E INVISIBILIZZATE

Moltissime giovani soffrono di malattie invisibilizzate come la vulvodinia, l'endometriosi e le malattie riguardanti il dolore pelvico. Malattie, che possono essere estremamente debilitanti, in quanto si presentano in forma **cronica**, ma che spesso e volentieri non vengono riconosciute come tali. Inoltre, l'iter per arrivare ad una **diagnosi** è spesso lungo e difficoltoso, in quanto scarseggia la quantità di medici e ospedali pubblici specializzati su di esse. È emblematico come scarseggino anche i dati statistici su di esse: solo nel 2022 la vulvodinia è stata riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità, e la ricerca in Italia è ancora estremamente arretrata. Data la mancanza di agevolazioni e tutele da parte dell'università, **soffrirne intacca la possibilità di accesso al diritto allo studio** per le moltissime studentesse che ne soffrono: sono malattie che costituiscono un salasso economico dato l'iter medico e diagnostico che spesso costringe chi ne soffre a rivolgersi a ginecologi e strutture private, inoltre, frequentare le lezioni e conseguire gli esami nei tempi predisposti dall'università è una sfida contro il dolore (non riconosciuto) di ogni giorno.

Vogliamo che sia incentivata la **ricerca** e la **specializzazione** dei giovani medici sulle malattie invisibilizzate in università. Una ricerca che deve essere necessariamente **pubblica, open-source** e **libera dalle speculazioni e interessi di enti privati**.

5. SPORTELLO DI CONSULTORIO E CONTRACCETTIVI GRATUITI

Come già detto diversi sono gli strumenti messi in campo dall'Università per l'educazione sessuale, strumenti che rappresentano esclusivamente una facciata con cui l'università si tinge di rosa. In un luogo vissuto ogni giorno da migliaia di giovani, tanti dei quali vengono da lontano e non hanno accesso a un medico di base, risulta fondamentale dare attenzione anche alla **salute sessuale**, come attraverso uno sportello di **consultorio** gestito da personale competente accessibile a tutti gli studenti, la distribuzione di **contraccettivi ordinari e di emergenza garantiti** a tutte le fasce d'età e una campagna capillare di educazione ed informazione su tutte le tematiche legate a salutesessuale e non solo.

6. ASILO NIDO

Per garantire un materiale diritto allo studio a tutte le studentesse che per **necessità di maternità** si trovano in difficoltà o costrette a lasciare gli studi, riteniamo necessaria l'introduzione di un'asilo nido all'interno dell'ateneo, che deve essere accessibile anche alle giovani madri e studentesse, così da consentirgli di poter frequentare le lezioni. Va da sé che questa garanzia sia relativa anche ai padri.

CRISI DI PROSPETTIVE e post laurea

L'università dovrebbe essere quell'ultimo tratto, nel lungo percorso della formazione, che mira alla specializzazione e all'apprendimento qualificato per l'accesso in un determinato settore lavorativo o al proseguimento della carriera in ambito accademico di ricerca. Nei decenni il mercato del lavoro nel nostro paese si è modificato strutturalmente e con esso le possibilità lavorative: l'esplosione del settore terziario, il processo di deindustrializzazione e la privatizzazione o esternalizzazione dei servizi pubblici. Le principali necessità sono diventate di manodopera non necessariamente qualificata, ma estremamente disponibile a tempi e modalità precarie e flessibili, con bassi salari e contratti part time, e nonostante l'enorme sviluppo tecnologico e l'introduzione di nuovi strumenti e processi informatizzati che richiederebbero lavoratori molto qualificati, in realtà **la selezione è andata restringendosi come un imbuto**. Il risultato? È che oggi chiaramente in tantissimi studiamo e vorremmo fare un lavoro che molto probabilmente non riusciremo a fare, o al massimo se possiamo permetterci di prendere anche numerosi altri titoli tra master, corsi integrativi e certificati, o dopo tantissimi anni di posizioni precarie, contratti di apprendistato o tirocini sotto (o non) pagati: **un percorso precario che ormai inizia già durante il percorso di studi**.

Un esempio lampante di questa situazione è la **riforma dei 60 CFU**, che rende impraticabile una delle poche opzioni lavorative rimaste: l'insegnamento. Con questa riforma se già prima per poter diventare insegnanti bisognava attraversare anni e anni di precariato, adesso, prima ancora di questo, bisognerà sperare di avere 2500 euro, il tempo di un anno di studio in più e la fortuna di entrare nelle restrittive graduatorie a numero chiuso dei corsi per i 30/36/60cfu.

Parallelamente a questo, siamo costantemente bombardati dalla **retorica del merito individuale e di una cultura imprenditoriale** che vorrebbe farci credere che *"se non ce la facciamo allora la colpa è nostra"* e dall' *"educazione alla precarietà e alla flessibilità"* tramite i tirocini, gli stage e l'alternanza scuola-lavoro. Una propaganda che mira a creare false aspettative, ad abituare allo sfruttamento, rafforzare il processo di selezione e crea giganteschi **disagi psicologici** agli studenti durante il proprio percorso di studi formalizzandosi anche nella categoria dello **studente fuori-corso**. **Per questo VOGLIAMO:**

- Contro l'Università del merito, fermiamo la strage: sportello psicologico gratuito per tutti, aperto tutti i giorni e senza attese
- Eliminazione della figura del fuoricorso
- Retribuzione dei tirocini curricolari
- Ufficio di collocamento funzionante per neolaureati
- No ai corsi a pagamento per i 60 CFU

GUERRA...

Negli ultimi anni, l'Università sta subendo una **trasformazione** che si configura con grandi tagli, camuffati dall'arrivo dei fondi del PNRR. Tuttavia, questi fondi non sono strutturali, ma temporanei, e sono soggetti a criteri discutibili. Inoltre, è stato accelerato ulteriormente il processo di **aziendalizzazione** e privatizzazione delle università, come dimostrano i finanziamenti agli studenti privati e i fondi di ricerca destinati esclusivamente a settori strategici con un immediato potenziale di commercializzazione.

Quest'anno, per la prima volta dal 2013, il Governo ha deciso di **ridurre il Fondo di Finanziamento Ordinario** (FFO) per le università. Questo meccanismo amplierà ulteriormente il divario tra università di "serie A" e "serie B", penalizzando in particolare il Sud e spingendo gli atenei verso una gestione sempre più orientata al modello aziendale. A partire dalla riforma Ruberti del 1989, l'autonomia universitaria ha infatti accentuato le disparità tra gli atenei, aumentando il **potere dei Rettori e dei Consigli di Amministrazione** e li ha spinti a cercare accordi con il settore privato per compensare la mancanza di fondi pubblici.

L'Università di Torino dovrebbe esprimersi contraria all'**invio di armi** e al rialzo delle spese militari in favore di un aumento importante dei fondi ministeriali diretti al Diritto allo studio, ai servizi per gli studenti, all'edilizia universitaria, a sostenere tutte le spese strutturali, alla ricerca di base, agli stipendi di tutti i lavoratori e molto altro.

In questi anni accademici ci siamo spesso mobilitati contro al ruolo di compromissione della nostra università, nella cornice del nostro paese inserito nell'**alleanza NATO** e nell'UE, con l'industria della guerra: mentre gli studenti vengono repressi con violenza dopo ogni loro richiesta e mentre molti ci hanno detto di accontentarci dei fondi del PNRR, il bilancio per le **spese militari** continua a crescere, insieme agli **accordi e ai progetti dual use** (utilizzabili sia su un piano civile che su quello militare) che vengono sviluppati all'interno dell'università.

Questa situazione è diventata insostenibile dopo il 7 ottobre 2023, con il chiaro sostegno del mondo occidentale a Israele e al **genocidio** che si sta consumando contro il popolo palestinese. Uno sterminio a cui contribuisce anche la ricerca condotta da UniTo: con la "nostra" collaborazione infatti Israele ha causato nel conflitto la morte di un numero record di bambini, con bombardamenti mirati su ospedali e scuole a Gaza, quasi tutti ormai completamente distrutti. All'interno di questo quadro si colloca il **bando MAECI-MOST**, un bando di collaborazione scientifica con gli atenei israeliani che prevedeva cooperazione industriale, scientifica e tecnologia con Tel Aviv: UniTo partecipava a questo bando ma, grazie alle spinte degli studenti dalla parte giusta della storia, il 19 marzo 2024 il Senato accademico dell'UniTo ha approvato una mozione con la quale rifiutava la partecipazione, divenendo la prima università italiana a rifiutarsi di collaborare con omologhi enti di ricerca israeliani. Dalle scelte del nostro ateneo emerge però che si preferisce procedere ad appoggiare con i soldi pubblici una guerra violentissima, seguendo una linea politica ben precisa portata avanti dal nostro **governo guerrafondaio** piuttosto che orientare i fondi al diritto allo studio.

Pertanto pretendiamo che la nostra università si esprima sull'apartheid e interrompano immediatamente ogni accordo con gli atenei israeliani, anche perchè da questo caso viene fuori il quadro politico di questo governo bellicista: si alimenta una **guerra esterna** con isoldi pubblici e con i prezzi che si alzano sulle nostre spalle; contemporaneamente continuiamo a vivere una **guerra interna**, mentre le nostre richieste e le nostre lotte per far valere il diritto alla casa e allo studio vengono represses con i manganelli e a colpi di provvedimenti giudiziari. Chiediamo quindi che venga presa un'**aperta posizione contro la guerra e contro l'invio delle armi** da parte dell'Italia, e che vengano allo stesso modo eliminati gli accordi con la filiera della guerra, e con tutte quelle aziende che producono e lucrano sulle armi che massacrano i popoli innocenti: chiediamo inoltre **trasparenza sugli accordi** stretti dalla nostra università, trasparenza che si può concretizzare con un'Osservatorio di ateneo e vogliamo l'annullamento e la proibizione di organizzare eventi, master, seminari e convegni con la presenza di istituzioni, esponenti o rappresentazioni del comparto militare, dalla Nato alla difesa UE e italiana, così come delle aziende belliche che fanno profitti sullo sviluppo e la produzioni di armi. Tutto questo perchè crediamo fermamente che la **cooperazione internazionale** debba essere uno strumento basato su principi di autentica solidarietà, con l'obiettivo primario di promuovere uno sviluppo sociale, collettivo e solidale, garantendo un benessere condiviso e diffuso per tutte le popolazioni.

...E RICERCA

Le università svolgono un ruolo cruciale nel contesto dell'Occidente che spinge le nazioni del "sud del mondo" a una massiccia riorganizzazione, non solo nella costruzione del consenso interno, ma soprattutto nel tentativo del blocco euro-atlantico di preservare la propria supremazia tecnologica a livello mondiale.

Chiediamo dunque che Unito **renda pubblici i brevetti** di tecnologie fondamentali per il progresso e il benessere umano: nell'UE la carenza di risorse strategiche significative e la scarsa competitività industriale hanno spinto a dare un'importanza crescente ai finanziamenti per la ricerca e sviluppo e alla valutazione dei risultati della ricerca attraverso indicatori specifici, che hanno l'obiettivo di indirizzare la scienza e la tecnologia verso le **esigenze del mercato** e, in particolare, verso gli interessi del complesso militare-industriale. Tra questi criteri figurano, ad esempio, la produttività e l'efficienza dei ricercatori, il numero di brevetti, il prestigio delle riviste in cui si pubblica e la capacità di trasferimento tecnologico. Tuttavia, l'Italia è stata relegata al ruolo di periferia europea. In questo contesto, la forza lavoro è spesso troppo specializzata rispetto alle esigenze del mercato locale, i brevetti sono numerosi ma non nei settori strategici, e molti laureati sono costretti a emigrare verso i paesi del centro-nord a per trovare opportunità di lavoro.

Nel contesto dei lavoratori dell'UniTo, quali ricercatori, assegnisti, collaboratori a tempo parziale o tirocinanti, chiediamo all'Università di porsi come obiettivo la **lotta alla precarietà** e la costituzione di un apposito organo per il **monitoraggio** dei contratti di lavoro precario e per la predisposizione di piani d'azione al fine di favorire la loro stabilizzazione e l'internalizzazione di tutti i lavoratori di sorveglianza, mense, pulizie e servizi in generale che oggi dipendono da ditte che sottopagano e sfruttano i dipendenti. Un organo simile è stato costituito all'Università per stranieri di Siena con il nome di Osservatorio sulla Precarietà di Ateneo: questo è l'esempio concreto di ciò che chiediamo.

Pensiamo sia necessario liberare i lavoratori della ricerca dal ricatto della precarietà, disarticolare lo strapotere di baroni, rettori e CdA e contemporaneamente affermare la prospettiva di un **sistema formativo e di ricerca che sappia lavorare per il bene comune** e non per il mercato, che di fronte a genocidio e guerre si configuri come un presidio di pace e non di complicità. Il recentissimo **DDL 1240** sul pre-ruolo, in particolare, aumenta da tre a cinque il numero di figure precarie nel settore della ricerca, rappresentando un elemento chiave, dove reclutamento, contratti e salari dei ricercatori devono garantire competitività, progetti redditizi e riduzione dei costi in un contesto generale di tagli alla spesa. La precarietà strutturale è pensata per impedire ai lavoratori di prendere coscienza della propri condizione o, nel caso lo facciano, di organizzarsi e opporsi. La feroce competizione per garantirsi un futuro nella ricerca e nell'università deve eliminare ogni elemento non produttivo o, peggio ancora, critico. Per questi motivi è necessario portare avanti una serie opposizione al DDL 1240 e smascherare la disinvoltura con cui questo governo sta stravolgendo il mondo della formazione e della conoscenza **Per questo VOGLIAMO:**

- Fondi all'università non alla guerra
- Rescissione accordi bellici, dual use e con lo stato di Israele
- Osservatorio che controlli gli accordi che vengono firmati in università bloccando quelli a rischio dual use
- Presa di posizione contro la guerra e contro la ricerca per la guerra prendendo esempio dall'università di Pisa
- No alla riforma del pre ruolo e alla precarietà della ricerca! Istituzione di un osservatorio che non permetta la stipulazione di contratti precari per i lavoratori dell'università

QUESTIONE AMBIENTALE



Il nostro ateneo è da anni impegnato in una corsa al raggiungimento di una serie di obiettivi legati alla fantomatica **transizione ecologica**, cardine di quello che è stato il sogno (o l'inganno) europeo di un "capitalismo green". Un sogno che oggi si è schiantato fragorosamente contro il solido muro di una UE che ha virato con sempre maggiore decisione verso la guerra, l'accaparramento delle risorse e la devastazione ambientale che ciò comporta. Siamo convinti che, di fronte a una crisi ecologica di cui vediamo i disastrosi effetti con sempre più frequenza e violenza, non sia percorribile la strada che tenta di coinvolgere nel processo di transizione aziende ecocide e colossi del fossile.

1. STOP ACCORDI CON AZIENDE ECOCIDE come eni e telt

I prodotti della didattica accademica hanno un concreto impatto nella sfera politica, sociale e ambientale, aspetti tra loro intrecciati e indissolubili. I ricercatori universitari non raccolgono semplici dati, ma strumenti per il monopolio della conoscenza e, conseguentemente, delle future tecnologie che le aziende vogliono egemonizzare per i propri interessi. È quindi essenziale il ruolo delle facoltà nell'opporci alla propria svendita attraverso finanziamenti in cambio di progetti di ricerca su misura.

In questi anni abbiamo assistito agli **accordi con TELT**, azienda promotrice e responsabile della progettazione, costruzione e gestione della linea ferroviaria Torino-Lione (TAV). Questa compagnia arriverà a spendere fino a 8 milioni di denaro pubblico per la sola propaganda di una grande opera inutile, che ci ha dato un assaggio della portata di devastazione, inquinamento, disboscamento e danni alla salute che causerà. Nonostante ciò, l'università, già nel 2018, ha firmato e mantenuto degli accordi e creato progetti di ricerca finanziati da TELT, per la salvaguardia di **Zerynthia polyxena**, farfalla protetta e in grave pericolo a causa del cantiere TAV di Chiomonte sfruttando l'autorevolezza dell'università per fare un progetto di finta conservazione che permettesse al cantiere di proseguire.

Oltre alla cessazione di queste politiche, chiediamo la pubblicazione e la **trasparenza sugli accordi** all'interno di un database pubblico e consultabile, utilizzando la trasparenza come chiave della riuscita accademica.

2. STOP AL GREENWASHING

Né fuori né all'interno dell'università attraverso il greenwashing istituzionale, che promuove **iniziative simboliche prive di impatto concreto**. Un esempio concreto è la promozione della mobilità sostenibile tramite i rimborsi per gli abbonamenti GTT, difficili da ottenere sia dal punto di vista burocratico che finanziario, ma senza reali agevolazioni per la ciclomobilità o adeguati spazi interni per incentivarne l'uso.

Questi falsi impegni a riguardo della sostenibilità sono promossi mentre l'università continua invece a **collaborare con realtà industriali altamente impattanti**, attuando una sostenibilità selettiva, che ignora le proprie azioni controverse e non è coerente con una reale transizione ecologica.

Lo stesso meccanismo va abolito anche nelle collaborazioni con enti di greenwashing accademico, ovvero organizzazioni e aziende che finanziano istituti di ricerca su temi come la transizione energetica e la sostenibilità, pur essendo loro stesse tra le cause della crisi ambientale. Queste aziende impongono **vincoli sui risultati scientifici** e orientano la ricerca a proprio favore, evitando argomenti critici. Tutto ciò compromette infatti **l'indipendenza scientifica**, inganna l'opinione pubblica e ritarda azioni concrete contro la crisi climatica.

3. AFFRONTARE IL TEMA DELLA QUESTIONE AMBIENTALE E DELLA NON NEUTRALITÀ DELLA SCIENZA NEI CORSI SCIENTIFICI

Inserire il tema dell'**emergenza ambientale** all'interno dei corsi scientifici significa che l'Università assolva alle proprie responsabilità etiche e sociali per formare professionisti consapevoli e non tecnici. Inserire il tema della **crisi climatica** all'interno dei corsi accademici scientifici è essenziale non solo per formare ricercatori consapevoli delle sfide ambientali, ma anche per incoraggiare una responsabilità etica della scienza.

Gli scienziati devono acquisire le competenze necessarie per sviluppare soluzioni innovative e sostenibili, ma anche per **conoscere e denunciare le pratiche dannose** delle grandi aziende ad alto impatto ambientale. La crisi climatica è alimentata in larga parte da interessi economici che sfruttano risorse naturali e inquinano senza considerare le conseguenze. Formare professionisti capaci di mettere in luce queste dinamiche e promuovere politiche più giuste è cruciale per una reale transizione ecologica.

4. RICERCA PER LA COLLETTIVITÀ, NON PER LA GUERRA

La ricerca universitaria, a causa dei continui tagli ai fondi pubblici, è sempre più subordinata agli interessi privati e viene utilizzata per fare greenwashing, a scopo bellico (come dimostrato dagli accordi con Leonardo) e per trovare soluzioni tecniche a problemi strutturali del nostro sistema produttivo.

In questo processo, **lo scienziato, che è un tecnico altamente specializzato** nel suo settore, diventa un ingranaggio che, con le sue scoperte, alimenta ricerche con importanti implicazioni politiche e scopi bellici. L'iper-specializzazione della scienza sta, quindi, comportando una **perdita delle responsabilità politiche** riguardo a ciò che viene scoperto. Questo, unito al progressivo disinvestimento nella ricerca pubblica e all'ingresso dei privati nelle università, che finanziano studi in cambio di risoluzioni favorevoli, sta portando a una strumentalizzazione della ricerca che invece dovrebbe mirare alla **verità scientifica**, alla **sostenibilità** e al **progresso sociale**. Solo in questo modo la scienza potrà continuare a essere uno strumento imparziale e al servizio della collettività.

Vogliamo che la ricerca che viene condotta nella nostra università sia slegata da interessi bellici e politici e sia al servizio del progresso sociale.

POLITICA, DEMOCRAZIA, ANTIFASCISMO

*Passivi, divanisti, oziosi, sfaticati, bamboccioni, lontani tanto dal lavoro quanto dalla partecipazione alla vita politica del Paese. Così, a grandi linee, noi e la nostra generazione siamo stati dipinti negli ultimi anni. Eppure, la realtà è un'altra: quella della precarietà che ha abbracciato tutti gli aspetti della nostra vita, e quella di **un'abitudine a pensare collettivamente, occuparsi di politica, scendere in piazza, che non abbiamo abbandonato, ma ci è stata tolta**. Negli ultimi anni, infatti, per applicare le direttive dell'Unione Europea sullo smantellamento dei diritti sociali e del welfare è stato inserito il "pilota automatico".*

Se ciò ha avuto la sua espressione più pura nei governi “tecnici” (Monti, Draghi), è tutta la politica che rispecchia questo schema. L'alternarsi al governo di presunti “democratici” e autentici fascisti è ormai poco più che la rappresentazione teatrale di uno scontro tra progetti che, al fondo, coincidono. Non stupisce allora l'ondata di disaffezione e **allontanamento dalla politica**, con un **astensionismo dilagante** da cui la nostra generazione è particolarmente colpita. La trasformazione si è riversata anche sull'Università, le cui strutture di gestione sono state uniformate ad un modello aziendalistico. La politica studentesca - discussione critica e collettiva del modello universitario e della società - è stata sostituita con un modello di **rappresentanza sterile** e formale, a porte chiuse, lontana dagli studenti, dalle loro esigenze ed incapace di esercitare alcuna funzione reale. La maggior parte delle organizzazioni politiche studentesche (spesso emanazione degli stessi partiti che hanno devastato l'università) opera come estensione delle Segreterie didattiche e amministrative; sforna e rivolge alle matricole vademecum e guide alla sopravvivenza in una università che non intende trasformare, ma tenere così com'è. Le associazioni “più rappresentative” (cioè, quelle capaci di accaparrarsi il maggior numero di preferenze tra i pochissimi studenti ormai disposti a votare alle elezioni) vengono poi premiate con la concessione, da parte dell'ateneo, di finanziamenti per progetti di ogni tipo, e cooptate definitivamente nella deriva del clientelismo e della gestione aziendalistica. Insomma, un modello di rappresentanza non solo impotente - quindi inutile - ma dannoso, perché proietta il miraggio di spazi di democrazia che, nella realtà dei fatti, non esistono.

A chi contesta la passività dei giovani e la loro rassegnazione risponde la **ripresa delle lotte** degli studenti che ha caratterizzato gli ultimi anni. Per questo, consapevoli che solo la mobilitazione collettiva e organizzata può ambire alla trasformazione di questo modello universitario e di questa società, crediamo sia urgente un ripensamento complessivo degli strumenti della rappresentanza e degli spazi di democrazia, partendo dalla centralità della politica come elemento di **attivazione** e **partecipazione**, di **discussione** critica e di **costruzione** di un orizzonte futuro.

1. TUTTE LE SEDUTE DI CONSIGLIO PUBBLICHE

È impossibile continuare a far sì che l'unico spazio di “democrazia” riconosciuto sia la delega espressa ogni due anni con il voto online e con affluenza ai minimi. Affinché gli studenti possano godere del diritto e degli strumenti necessari per influenzare la situazione della propria università, è essenziale riportare al centro una **reale partecipazione**, che si concretizza nella possibilità di informarsi, riunirsi, dialogare e dibattere in modo attivo e coinvolgente. Gli anni del percorso di studi si devono trascorrere attivamente e partecipativamente: l'università stessa deve incentivare la partecipazione politica degli studenti nella vita d'ateneo. Per questo chiediamo che i consigli di facoltà e dipartimento siano **svolti pubblicamente**, dando la possibilità ad ogni studente di ascoltarne le discussioni e le decisioni.

2. POSSIBILITÀ, TRAMITE RACCOLTA FIRME, DI RIUNIONI STRAORDINARIE DEGLI ORGANI

Rivendichiamo la possibilità, tramite raccolta firme studentesca, di **convocare riunioni straordinarie degli organi di Dipartimento e Scuola**: raccogliendo 20 firme, le stesse richieste per candidarsi in Consiglio di Dipartimento, gli studenti devono poter mettere all'ordine del giorno degli organi decisionali questioni che ritengono non rimandabili, e prendere parte alle discussioni. L'esperienza del consiglio di Dipartimento aperto a Filosofia ha dimostrato, su un tema come le molestie in università, quanto sia importante e determinante il **confronto democratico** che coinvolge a tutti i livelli la comunità accademica e il corpo studentesco.

3. ABOLIZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE E STRAPOTERE DEL RETTORATO

Il Consiglio d'Amministrazione (CdA), un organismo ispirato direttamente al modello del CdA aziendale, che agisce seguendo criteri di 'sostenibilità finanziaria' e sottrae poteri e responsabilità al Senato Accademico, dovrebbe essere eliminato. Esso incarna il fulcro della gestione privatizzata e aziendalizzata dell'università, dove la rappresentanza studentesca è irrilevante. Ancora più preoccupante è l'obbligo di includere nel CdA esponenti del mondo imprenditoriale. In questo modo, i **privati** non solo supervisionano le linee guida della ricerca attraverso i finanziamenti e i meccanismi dell'autonomia universitaria, ma entrano a pieno titolo negli organi decisionali dell'Ateneo, influenzando scelte e decisioni. Occorre quindi la **restituzione del potere decisionale alla comunità accademica**: ripristino delle competenze del Senato Accademico, a partire dall'approvazione dei capitoli di spesa su cui si basa la ripartizione delle risorse per studio e ricerca; libero accesso ai verbali delle sedute del Senato Accademico; rappresentanza degli studenti proporzionale a quella delle altre componenti; nessun rappresentante di interessi economici e politici esterni. Va di pari passo la **limitazione del "potere" del rettorato**, oggi occupato da Stefano Geuna ed espressione di un potere gestito in maniera sempre più verticale, **impermeabile alle istanze degli studenti ma anche di docenti, ricercatori e personale**. L'esposizione pubblica del rettore a favore della repressione delle mobilitazioni degli studenti, il suo reiterato rifiuto di ogni confronto con la comunità accademica che dovrebbe rappresentare, la sua inettitudine per la **legittimazione delle liste fasciste dai nostri spazi**, le storture evidenti di una linea strategica dell'Ateneo su cui esercita un sostanziale controllo, evidenziano una strutturale mancanza di democraticità nella gestione dell'università a cui è ora di mettere fine.

4. PIÙ RAPPRESENTANTI DEGLI STUDENTI

6 rappresentanti su 35 al Senato Accademico. **Questa è la proporzione che rende la rappresentanza un'arma non solo spuntata, ma inutilizzabile**. Senza rappresentanti non è possibile alcuna democrazia rappresentativa, per questo chiediamo un aumento del numero dei rappresentanti degli studenti in ogni organo, in **proporzione pari al numero dei rappresentanti delle altre componenti**.

5. CREAZIONE DEL CONSIGLIO DEGLI STUDENTI, UN ORGANO AUTONOMO DI CONFRONTO TRA RAPPRESENTANTI

Tra lo **strapotere degli organi centrali** e l'**irrilevanza di quelli di prossimità**, tra la sordità dei primi alle istanze espresse dagli studenti e la incapacità dei secondi di affrontarle alla radice, a UNITO non esiste un ponte. In molte università italiane, pur con limiti e contraddizioni, è presente un **Consiglio degli Studenti** come organismo autonomo di dialogo tra i rappresentanti degli studenti, sia quelli eletti per altri organi che quelli scelti direttamente per il Consiglio. Un tale spazio di confronto e scontro di opinioni è oggi più necessario che mai. Chiediamo quindi l'istituzione di un tale spazio autonomo: per garantire la partecipazione studentesca alle assemblee di tutti i dipartimenti e affinché le mobilitazioni degli studenti non possano più essere messe a tacere, trovando invece nella rappresentanza - e nel coordinamento tra le rappresentanze di tutti gli organi - un vero megafono a 360 gradi.

6. FUORI FASCISTI E POLIZIA DALL'UNIVERSITÀ

Espressione di un esecutivo reazionario che ha riportato i fascisti ai vertici di potere di questo Paese, la governance di UNITO non può fare diversamente: **accettare e promuovere i fascisti**, reprimere chi li contesta e reprimere ogni accenno di mobilitazione studentesca. Quanto accaduto un anno fa, **con le cariche sugli studenti all'interno del campus Einaudi**, che contestavano un'iniziativa di fascisti, si è consolidato in una presenza costante e numerosa di agenti che proteggono i fascisti nella loro attività di propaganda e sorvegliano le assemblee degli studenti: l'espressione violenta e muscolare di un ateneo che non tollera il dissenso e ricorre alla forza pubblica per sedare, reprimere e scoraggiare ogni tipo di attività politica e critica. Vogliamo fuori le forze "dell'ordine" dall'ateneo. Mai più manganellate autorizzate e invocate dall'ateneo, mai più fermi e arresti per chi manifesta. **La militarizzazione dell'ateneo deve finire.**

A chi sbandiera retoriche partigiane solo in occasione dei 25 di aprile, opponiamo il farci carico giorno per giorno dei valori della libertà, della solidarietà e del diritto a manifestare. La propaganda dei fascisti e l'agibilità politica delle loro liste devono finire. UniTo estrometta la liste e i gruppi fascisti dall'università

NUOVA DIDATTICA

Durante il nostro percorso formativo siamo stati continuamente colpiti dalla retorica di un'Europa e di un Occidente in crisi passeggera, ancora fari di civiltà e luoghi di benessere pronti a risollevarsi anche e soprattutto grazie ai giovani. **Oggi si svela davanti ai nostri occhi la falsità di quella narrazione: la crisi è strutturale e ha conseguenze gravissime** su tutti noi, e sempre più spesso la competizione economica internazionale diventa guerra. Questo contesto rende sempre più necessario, per i governi, **diffondere propaganda** e rappresentazioni ideologiche distorte della realtà, e dipingere un Occidente collettivo come "migliore dei mondi possibili", esportatore di civiltà, ad una schiera di forze - Paesi, movimenti, classi - nemiche e turbatrici dell'ordine.

Per far sì che questa **narrazione** stia in piedi, serve creare coscienze che non abbiano nel proprio orizzonte **neanche la pensabilità** - figuriamoci la fattibilità - di un vero cambiamento radicale. Proprio l'informazione e il sistema formativo sono gli ambiti privilegiati per svolgere funzione di **apparato ideologico di Stato**. Mentre sviluppa ricerca, brevetti e forza-lavoro secondo le esigenze del mercato, l'università produce e menti - gli "intellettuali" - che saranno portatori di questa particolare visione del mondo: una massa di studenti - tutti noi! - costretti a non guardare oltre il proprio naso, a svolgere la funzione di "funzionari" di **un sistema che invece fa acqua da tutte le parti** ed andrebbe smantellato.

CONTRO IL REVISIONISMO STORICO E LA DESTORICIZZAZIONE DEI SAPERI

Molti dei nostri corsi, in primis quelli umanistici e delle scienze sociali, sono sempre di più occasione per portare avanti il processo di **revisionismo storico** volto a creare una **appresentazione comoda e funzionale del passato** (e del presente): una Resistenza partigiana senza socialisti e comunisti, ma promossa da ingenui eroi e martiri subalterni agli Alleati sbarcati a Sud; uno Stato di Israele che solo da un anno, e solo per una somma sventura, e solo con le sue forze difensive bombarda Gaza e tutto il Medio Oriente; gli esempi sono molti. Anche nelle discipline scientifiche si è insinuata una forma di "revisionismo": quella che astraie dalla loro genesi storica e conflittuale tutti i saperi acquisiti da scienza e tecnica e li rappresenta neutrali, assoluti ed indiscutibili.

1. ABOLIZIONE DI EDUMETER E ISTITUZIONE DI METODI DI CONFRONTO ALTERNATIVI E FUNZIONALI

Edumeter è lo strumento fornito per la valutazione di docenti e corsi, tuttavia risulta evidentemente uno **strumento fallimentare**: raccoglie valutazioni anonime che non portano a miglioramenti concreti, lasciando docenti e Ateneo indifferenti alle critiche. È un sistema indiretto fortemente passivo, che non stimola il miglioramento e la messa in discussione della didattica. **La nostra proposta è quella di abolirlo, per sostituirlo con un'istituzione capace di mettere a confronto studenti e docenti sui corsi in modo partecipativo e efficace.** Gli studenti devono avere voce in capitolo ed essere parte attiva di un processo che rinnovi la didattica. Proponiamo dunque, una forma di valutazione obbligatoria per ogni corso, in cui gli studenti potranno esprimersi in forma anonima e protetta, segnalando criticità su didattica e esami, senza timore di ritorsioni.

Perché questo avvenga, verranno raccolte valutazioni anonime tramite una piattaforma dedicata, per poi trasmettere le critiche principali al docente; successivamente verranno indetti **incontri semestrali obbligatori** dove docenti e studenti discuteranno le criticità emerse. Così facendo ogni docente dovrà motivare le proprie scelte didattiche e presentare un piano di miglioramento scritto. Tramite la stessa piattaforma, se un docente dovesse ignorare ripetutamente le richieste, sarà segnalato all'ateneo per provvedimenti.

L'opinione degli studenti e la loro collaborazione con i docenti per migliorare le caratteristiche dei corsi e le loro criticità è un passaggio necessario perché l'università e la formazione ci traghettino in un futuro in cui la didattica possa essere dialogo e non monologo

2. STOP ALLA CENSURA SULLE INIZIATIVE ORGANIZZATE DA STUDENTI

L'Università non può decidere quali temi siano "scomodi". Oggi eventi dalla connotazione politica, come quelli su accordi con l'industria bellica, abusi di potere o critiche al modello competitivo vengono bloccati attraverso il divieto di spazi. Quante volte, proprio ad UniTo, abbiamo visto ad esempio **iniziative sulla Palestina cancellate**?

Dunque vogliamo che questi atti di censura vengano immediatamente fermati, per promuovere la creazione di spazi di discussione pubblica degli studenti e permettere loro di parlare e confrontarsi all'interno dei loro luoghi di formazione affinché questi siano in prima fila per la promozione di un sapere critico del presente.

3. INTRODUZIONE DI ESAMI SULLA STORIA DELLA DISCIPLINA OGGETTO DI STUDIO

Un corso universitario non dovrebbe mai essere un'esposizione piatta di teorie presentate come verità eterne. Ogni disciplina – che sia fisica, giurisprudenza o letteratura – è il **frutto di lotte, compromessi e svolte** determinate da contesti storici specifici. Eppure, oggi agli studenti si chiede di imparare cosa pensa la scienza economica, senza mai spiegare perché la pensa: quali interessi hanno marginalizzato le teorie keynesiane dopo gli anni '70, come le politiche coloniali hanno distorto l'antropologia ottocentesca, o in che modo i finanziamenti privati influenzino la ricerca medica contemporanea. Proponiamo esami obbligatori sulla **storia critica della disciplina**, integrati in ogni corso di laurea. Non si tratta di aggiungere nozioni, ma di costruire uno sguardo laterale: far vedere allo studente che persino le equazioni più astratte della fisica quantistica nascono da dispute tra scienziati, errori corretti a posteriori, e talvolta da pregiudizi (come il caso di Rosalind Franklin, la cui ricerca sul DNA fu a lungo oscurata perché donna). Studiare la storia della propria materia significa **smettere di subire il sapere e iniziare a interrogarlo**.

Non si tratta solo di cultura generale: è una **questione di potere**. Chi controlla la narrazione di una disciplina, controlla anche il futuro che quella disciplina può costruire. Noi vogliamo che gli studenti abbiano gli strumenti per essere **parte attiva** di questa narrazione.



CAMBIARE L'UNIVERSITÀ
CONQUISTARE UN FUTURO

Il 24, 25 e 26 marzo

VOTA E LOTTA

CAMBIARE
ROTTA ★

ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA



ELEZIONI 20
STUDENTESCHE
UNITO 25
24-25-26 marzo